

Le dimensioni del potere regale

In questo percorso storiografico sono analizzate le diverse dimensioni che assunse il potere regale nel corso del Medioevo. Nel primo brano **Jacques Le Goff** individua tre caratteristiche fondamentali del re medievale: è un re monarca, cioè esercita il suo potere supremo su tutti i sudditi; è un re cristiano, in quanto immagine di Dio sulla Terra; ed è un re nobile, che si distingue cioè da tutti gli altri per nobiltà di nascita. Nel secondo brano **Bernard Guenée** si concentra sulle trasformazioni che investirono la corte attraverso i secoli: da ambito di incontro e del vivere “cavallerescamente” man mano si trasformò da un lato in luogo in cui venivano prese le decisioni politiche, dall’altro in compagine d’insieme che assunse la funzione propagandistica di rendere evidente, attraverso la sua magnificenza, la potenza del sovrano. Nel terzo brano, infine, **Emmanuel Le Roy Ladurie** mette in relazione la dimensione sacrale del potere regale da un lato con la vocazione intollerante sul piano religioso delle monarchie medievali, dall’altro con la teoria dei due corpi del re che si sarebbe diffusa in Francia nel corso del Cinquecento.

Jacques Le Goff

Le caratteristiche del re

[J. Le Goff, *Il re nell’Occidente medievale*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 5-10]

In questo passo il celebre medievista Jacques Le Goff (1924-2014) riassume le caratteristiche principali del re medievale. Secondo l’autore è un re monarca, inteso come depositario unico del potere su tutti i sudditi; è un re cristiano, nel senso che, essendo l’*imago Dei* sulla terra, la coincidenza del suo operare con la volontà divina arriva fino ad una vera e propria sovrapposizione della propria figura con quella di Cristo; infine è un re nobile, raccogliendo su di sé anche l’eredità della teoria germanica della stirpe regale che si differenzia per nascita dai capi guerrieri.

Il re medievale mi appare essenzialmente come un re *monarca*, un re *cristiano* ed un re *nobile*.

1) Mi sembra che nell’Occidente medievale si dia una sostanziale unicità del potere regale. I regni del Medioevo hanno al loro vertice un solo re ed in ogni caso un unico potere supremo. La regalità medievale rimane indivisa nonostante che l’esperienza anglosassone di *joint kingship* e la spartizione del regno merovingio tra i figli del sovrano abbiano dato vita a domini individuali all’interno della finzione di una monarchia unitaria. Quando presso gli Ottoni, i Normanni ed i Plantageneti d’Inghilterra, presso i primi Capetingi, il re ancora in vita fa incoronare un proprio figlio, conserva la superiorità e la realtà di un potere unico. [...]

2) Il carattere di re cristiano è indubbiamente l’aspetto più nuovo e significativo del re medievale. Il suo fondamento ideologico risiede in ultima analisi nel passaggio dall’antico politeismo al monotei-

smo. Il re è immagine di Dio: *rex imago Dei*. Già nel IV secolo con Eusebio, agli inizi della storiografia cristiana, Costantino è chiamato *imago Dei*. Ma è soprattutto con il Cristo che il re medievale intrinseca relazioni particolari, derivanti in primo luogo dal carattere regale riconosciuto molto presto al Cristo dal cristianesimo. [...]

D'altra parte il carattere cristiano del re medievale arricchirà la sua immagine di importanti riferimenti biblici che troveranno spesso espressione in temi iconografici. È innanzitutto una prospettiva di simbolismo tipologico che fa designare i re della storia medievale come doppi dei re dell'Antico Testamento. Il modello più utilizzato è quello di Davide: Carlo Magno, ad esempio, è un nuovo Davide, mentre san Luigi è un nuovo Giosia. Il re medievale eredita dall'Antico Testamento una duplice immagine: da una parte quella del re o anche del gran sacerdote che indossa abiti di tipo regale, di cui il re medievale fa proprie alcune caratteristiche, ad esempio il colore *giacinto* del suo manto, che ispirerà nella Francia capetingia l'azzurro, colore legato alla regalità; dall'altra quella dei Re Magi, i *magi reges*, che deriva dal Nuovo Testamento e diventa uno dei modelli dei re medievali. [...]

Tuttavia, quale che sia l'importanza di tale riferimento a Dio o al Cristo per il potere e per l'immagine del re medievale, essa è stata nel tempo limitata da talune circostanze. Benché ad immagine di Dio, il re è soggetto ad obblighi e limiti. A partire dall'epoca carolingia è un re ministeriale vincolato dal suo ufficio, e la sua funzione gli impone di essere un difensore della fede e del suo popolo ma rispettoso della Chiesa e da essa dipendente. [...] Anche se incoronato da Dio (*rex a Deo coronatus*), per ottenere il pieno riconoscimento il re deve essere benedetto dalla Chiesa, la cui *benedictio* diventa una *consecratio*. [...]

Alcuni re, d'altra parte, cercheranno di acquisire stabilmente questo attributo cristiano. Il re di Francia, insistendo sul carattere miracoloso dell'olio con il quale viene consacrato a Reims, rivendica una superiorità sugli altri re cristiani facendosi chiamare *christianissimus*, titolo che diventa ufficiale e di uso diplomatico nel Quattrocento. Analogamente, alla fine del XV secolo i re di Spagna, conclusa la *Reconquista* e l'unificazione della Spagna, si fanno riconoscere come re cattolici. [...]

3) Occorre altresì sottolineare come il re medievale sia un re nobile. Secondo Émile Benveniste la regalità indoeuropea si definisce lungo due linee, la prima delle quali si modella sulla parola *rex*, che è colui il quale traccia in linea retta assicurando nello stesso tempo un'estensione e ciò che è retto. In questo senso Isidoro di Siviglia definirà nel VII secolo il re medievale con la famosa espressione *Rex a recte regendo*. Il re medievale raccoglie così l'eredità romana del buon governo ed in particolare la funzione di *regere sacra*, definire un potere sacro, e di *regere fines*, tracciare il territorio regio che sarà il territorio nazionale. Una seconda linea si sviluppa invece a partire dal termine *kuni*, che in gotico significa «stirpe», «famiglia», da cui deriveranno le parole *king* e *König* e che si apparenta al termine *gens*. È l'uomo ben nato, l'uomo nobile, e il re medievale raccoglie pure questa eredità germanica del sangue. Egli è definito non soltanto dagli alti natali ma anche in termini di aristocrazia e di nobiltà. Tacito aveva precisato bene questo legame originario tra re e nobiltà differenziando i re (*reges*) dai capi (*duces*), e distinguendoli così nell'antica società germanica: «*reges ex nobilitate sumunt*», mentre invece «*duces ex virtute sumunt*»: la nobiltà fa i re; la virtù e il coraggio rendono capi.

Bernard Guenée

La corte e i progressi dello Stato

[B. Guenée, *Corte*, in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi* (1999), trad. it. di S. Pico, a cura di J. Le Goff e J.-C. Schmitt, vol. I, Einaudi, Torino 2003, pp. 275-278]

Bernard Guenée (1927-2010) mette a fuoco la duplice funzione che man mano venne sempre più svolgendo la corte all'interno della nuova compagine statale francese. Da luogo in cui il principe si circondava di parenti e vassalli maggiori per mettere in scena il gioco del vivere cavalleresco, a partire dal XIII secolo la corte iniziò ad affinare al suo interno alcuni ingranaggi determinanti dell'amministrazione politica, come il consiglio regale e i segretari, veri e propri ministri *ante litteram* esperti nelle varie questioni di cui il re si avvaleva per prendere le decisioni. Contemporaneamente la corte si trasformò nello strumento che, attraverso la propria imponenza, permetteva di mettere in scena la magnificenza del potere del re.

Gradualmente, dal Duecento, i progressi dello stato diedero un nuovo volto alla corte. In precedenza, era stata l'atmosfera cavalleresca a dominare le corti. Il principe, il cui ruolo restava peraltro fondamentale, spesso considerava se stesso come il primo dei cavalieri. Da quel momento invece, anche se l'atmosfera cavalleresca non smise affatto di connotare la corte, a imporsi con forza sempre maggiore fu l'ombra del principe. La corte si avviava a diventare l'ingranaggio essenziale dello stato moderno. Il primo tratto distintivo della nuova corte fu la comparsa dell'*hôtel*, che riuniva tutti i servizi dedicati alla cura della persona del principe, alla sua vita quotidiana. L'*hôtel* del re di Francia cominciò a definirsi a partire da Filippo Augusto. I suoi connotati si precisano ai nostri occhi grazie al primo regolamento dell'*hôtel*, quello emanato da san Luigi nel 1261. Ne seguirono altri. Ovunque, i principi cercarono di fissare e di padroneggiare la composizione del proprio *hôtel*. Questi regolamenti sono per noi una fonte preziosa. Da una corte all'altra, qualche variante fu sempre possibile. In Francia, a ogni modo, il cuore dell'*hôtel* del re era la camera, il cui personale – ciambellani e valletti di camera – aveva cura del corpo del re. L'*hôtel* annoverava altri quattro *ministeria* o uffici: la panetteria, la dispensa dei vini, la cucina, la dispensa della frutta, cui s'aggiungevano la scuderia, essenziale, e i furieri, che andavano a preparare i locali quando la corte si spostava. La vita di tutto l'*hôtel* dipendeva dalla camera dei denari, che gestiva la maggior parte delle spese.

Il secondo aspetto della nuova corte fu la comparsa al suo interno di istituti destinati all'amministrazione dello stato; poco a poco, la fisionomia di tali istituti si definì e il loro peso si accrebbe. Così, nel Duecento, all'interno della corte del re di Francia, alcuni giuristi tenevano «parlamento», per amministrare la giustizia del re: furono all'origine del parlamento. Allo stesso modo, altri specialisti si riunivano per verificare i conti del re: furono all'origine della camera dei conti. Nella prima metà del Trecento, la camera dei conti e il parlamento finirono per staccarsi completamente dalla corte del re. Ciò significa forse che la corte del re non ebbe più niente a che vedere con l'amministrazione del regno? Niente affatto. Per esempio, il re, fonte di ogni giustizia, aveva delegato l'esercizio pratico della giustizia regia alla propria corte di parlamento ma non aveva rinunciato ad amministrarla personalmente in certi casi, come san Luigi sotto la quercia. I suoi successori fecero esercitare la propria

giustizia *retenue*, cioè la capacità di porsi come suprema istanza d'appello, da giuristi che vivevano a corte, i «*maîtres des requêtes de l'hôtel*», ossia i referendari di palazzo. Allo stesso modo, in Francia come in Inghilterra, il re, insofferente per la pesantezza e la lentezza dell'amministrazione finanziaria, a volte attribuì un ruolo considerevole alla camera dei denari, più elastica e più vicina a lui.

In ogni caso, la decisione politica era nelle mani del consiglio regale, i cui connotati si erano definiti, una volta ancora, nel Duecento, e che affiancava costantemente il re. Tale decisione era poi messa nella debita forma dai notai e dai segretari della cancelleria, una parte dei quali seguiva costantemente la corte. Veniva quindi comunicata ai balivati e ai siniscalcati da messaggeri al servizio della scuderia. In questo modo la corte era il luogo del potere per eccellenza. Il cancelliere e il «*grand maître de l'hôtel*» – il maggiordomo palatino – erano alla testa della corte: erano anche alla testa dello stato. [...] Il numero del personale dell'*hôtel* variava in continuazione, a seconda delle possibilità finanziarie del signore. Nel complesso, non fece che crescere con il passare degli anni. Prima di tutto perché molte funzioni avevano bisogno di personale di servizio doppio. Nella camera, per esempio, i ciambellani, nobili, intervenivano soltanto in occasione delle solennità. Il lavoro quotidiano era compito dei non-nobili, i valletti di camera. [...]

La corte era molto più del semplice *hôtel*. Era anche l'insieme dei parenti, degli amici, dei vassalli del signore che si recavano da lui, più o meno a lungo, per onorarlo, approfittare dei suoi favori e dividerne gli svaghi. Infatti, anche se i chierici avevano da ridire, nell'ottica nobiliare e cavalleresca niente era più legittimo del trastullo, della caccia, dei giochi e delle feste. Dal momento che tutti si recavano a corte con la propria dama e i propri servitori, capitava che centinaia, addirittura migliaia di persone pullulassero intorno al signore. Nel 1488, quasi ottocento persone della sua corte accompagnarono il duca di Bretagna, Francesco II, all'ultima dimora. Sotto Carlo il Temerario, per la Candelora, le candele erano distribuite a migliaia ai membri della corte del duca di Borgogna. La corte d'un grande signore, alla fine del Medioevo, significava molti uomini e, non dimentichiamolo mai, molti cavalli.

Tanto più che, in questo mondo che valorizzava l'apparire, il potere esigeva la magnificenza, e la magnificenza era essenzialmente una questione di numero. E sebbene nelle corti continuasse a regnare un'atmosfera nobiliare e cavalleresca, la loro funzione principale era ormai di consentire la messa in scena del potere.

Emmanuel Le Roy Ladurie

I due corpi del re

[E. Le Roy Ladurie, *Lo Stato del re. La Francia dal 1460 al 1610*, il Mulino, Bologna 1987, pp. 11-12]

In questo brano Emmanuel Le Roy Ladurie (nato nel 1929) mette in relazione la dimensione sacrale del potere regale con la vocazione intollerante sul piano religioso delle monarchie europee. Subito dopo passa ad illustrare la teoria dei due corpi del re, anch'essa legata alla dimensione di sacralità e di eternità di cui è investita la funzione regale. In Francia, alla morte del re, si inscena un rituale pubblico in cui il corpo del sovrano viene sdoppiato: da un lato il corpo reale, senza vita, dell'uomo; dall'altro un manichino, addobbato con tutti i segni distintivi della regalità, che simboleggia l'eternità dell'istituzione sovrana.

Le qualità sacrali del sovrano hanno altri effetti, meno cerimoniali e più drammatici: il re, al momento della consacrazione, fa voto di estirpare l'eresia dal regno. La monarchia classica, in Francia e altrove, è dunque (almeno in linea di principio) intollerante sul piano religioso, anche se ogni tanto, e per non trascurabili lassi di tempo, si verifica una coesistenza di fatto con l'eterodossia. [...]

Le conseguenze disastrose che talvolta risultano da queste situazioni di monopolio non sono immediatamente percepibili alla moltitudine ottenebrata dei contemporanei. Machiavelli, ad onta o a causa del suo cinismo, predicò per primo la conversione forzata degli anticonformisti. Da questo punto di vista, i re noti come persecutori [...] non mostrano un comportamento particolarmente crudele, se li paragoniamo ai loro colleghi. La Spagna del Rinascimento espelle ebrei e mori; l'Inghilterra, a partire da Elisabetta e al riparo del codice penale, discrimina i papisti, e non solo quando sono irlandesi. Il lontano Giappone stermina la minoranza cristiana negli anni in cui in Francia regnava Luigi XIII. L'esempio della tolleranza olandese darà i suoi frutti in Francia solo con Bayle e Voltaire; le conseguenze pratiche si faranno attendere ancora più a lungo.

L'essenza sacra della monarchia si iscrive [...] all'interno di un sistema di entità simboliche e di funzioni. Il Rinascimento le spiega: esse comprendono il concetto di dignità sovrana e di giustizia, quest'ultima fondamentale in rapporto all'istituzione monarchica nel suo insieme. Giustizia e dignità immortali, o comunque destinate a sopravvivere alla persona effimera del singolo re. Esse confermano le massime del secolo: «Il re, la corona e la giustizia non muoiono mai» o anche «La giustizia non ha mai fine». Per rappresentare meglio la perpetuità dell'ufficio monarchico, i giuristi inglesi dell'epoca elisabettiana hanno proposto la teoria dei due corpi del re: uno dei due è mortale, come quello di qualsiasi uomo. L'altro, che incarna l'istituzione monarchica, è immortale ed è trasmesso regolarmente da ogni re al suo successore. In Francia (come afferma un testo del 1538), il monarca ha due angeli guardiani, uno per la sua persona privata e l'altro per la sua dignità ufficiale. Quando Francesco I muore, la perennità dell'ufficio supremo è rappresentata dall'effigie del defunto a grandezza naturale, che assomiglia in modo stupefacente al caro estinto; il manichino è vestito di rosso come gli amministratori della giustizia e viene tenuto sollevato e fatto sfilare in testa al corteo funebre. I membri del Parlamento, con le loro toghe scarlatte, accompagnano il gigantesco fantoccio, conformandosi così alle usanze dei regni precedenti, sia per quanto riguarda l'effigie del sovrano sia per il corteo degli

accompagnatori. Gli abiti sfarzosi dei magistrati, che escludono il nero, indicano l'assenza di lutto e ricordano, meglio di qualsiasi discorso, che la giustizia non muore mai, in quanto elemento portante della corona o in quanto corpo apparente e imperituro del re.